

# SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della Confraternita  
di San Jacopo di Compostella - n. 16 - dicembre 2008

## Solitudine del pellegrino

La nostra Confraternita si rafforza sempre di più, il *Centro Italiano Studi Compostellani* acquisisce costantemente nuovi soci, pubblica libri e riviste, organizza grandi esposizioni, come quella su *Santiago-Roma / Roma-Santiago*, dimostrando il grado di competenze e professionalità raggiunto. Veri *pellegrinaggi di Confraternita* (non taroccati come quelli pubblicitari a cui la stampa amica dà tanto rilievo) ci portano a consolidare, scoprire e saggiare sempre nuovi cammini. I nostri *hospitales* sono pieni di pellegrini e da maggio a ottobre i nostri confratelli ospitalieri svolgono un buon servizio sulla *Francigena* e sul *Cammino di Santiago*. Numerosi altri confratelli sono appena tornati da Santiago, da Roma, da Gerusalemme e si apprestano a radicare e diffondere nel proprio territorio una consapevole idea del pellegrinaggio. Manteniamo attivo un sito internet, alquanto visitato, un'eccellente casa editrice e due riviste periodiche.

*Todo bien?* No. Se pure tutto va bene all'interno dello spazio di cui abbiamo diretta responsabilità e che abbiamo strutturato secondo precise coordinate, lo stesso non può dirsi al di fuori di tali confini, dove nella battaglia per la difesa delle idee e del pellegrinaggio in quanto tale, del suo carattere e dei suoi valori, spesso veniamo sconfitti.

Probabilmente è uno scontro impari, soprattutto per quanto riguarda la *Francigena*. È sempre più evidente che politica e interessi di varia natura si saldano su questa antica e bellissima via, in un scenario molto trasversale, *deja vu* in altri settori della vita pubblica italiana. Istituzioni e holding alla ricerca di utili ad ogni costo hanno scoperto che il pellegrinaggio è un affare e moltiplicano gli interventi alla ricerca dei fondi

comunitari, della visibilità politica e di benefici concreti.

Fin qui poco male, siamo abituati a vedere questo ed altro; ma, almeno, perché non farlo bene? Perché affidarsi all'improvvisazione, a personaggi dell'ultima ora? Perché partire dagli interessi e adeguarvi i contenuti? Perché, per trarne un profitto immediato, si distrugge un patrimonio millenario? Si ignora che profitti legittimi derivano proprio dalla conservazione identitaria dell'oggetto, qualunque esso sia, da un paesaggio ad un bene culturale.



Il turismo responsabile lo sa bene ed opera in questo senso. Sulla *Francigena* invece si sta irrompendo senza conoscerla, partendo da quello che chiamano "prodotto finale" che deve essere compatibile con le proprie strutture a cui va adeguata la "merce".

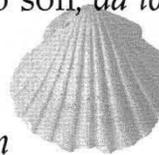
Il metodo che pratichiamo è esattamente l'opposto: prima la via dei pellegrini, prima la difesa dell'identità e del carattere della via, prima il suo consolidamento, come è avvenuto per il *Cammino di Santiago*, dove sono stati i pellegrini a recuperare il carattere e ad imporlo a tutti gli interventi successivi. Da noi, al contrario, si cerca innanzitutto di distorcerne il significato, finché non è omologato al sistema: il pellegrino diventa "camminatore" o "cicloturista"; la credenziale è la più

anonima possibile, la meta non ha alcun senso, i mille segni e le antiche memorie, che configurano la via, sono saltati in nome di sagre, festivals, camminate che si potrebbero fare ovunque. Sappiamo che è una battaglia impari e solitaria, ma la sosterremo. Partendo dal nostro sudore di pellegrini, dai nostri studi, dalla nostra passione, dalla nostra volontà e dalle nostre capacità, dalle nostre risorse che sono quelle che genera una comunità assolutamente libera, indipendente, motivata ed impegnata, e, come tali, enormi.

Siamo orgogliosi di questa solitudine, di questa nostra identità mai tradita: ci addolora solo vedere come interessi spuri stravolgano tutto, come l'indifferenza e l'insensibilità di chi ha responsabilità pubbliche producano avventure senza prospettive.

Non cambieremo strada. Anche se la percorriamo in solitudine. Con le nostre credenziali che dicono che siamo *pellegrini* e non "camminatori", con i nostri *hospitales* dove svolgeremo accoglienza gratuita e cristiana, i nostri studi con i quali non stravolgeremo la verità delle fonti verso questo o quell'altro interesse. E se saremo soli, *da lo mismo...*

Paolo Caucci von Saucken



# Peregrinatio Ad Sanctum Jacobum Calatahieronis

Da San Giacomo di Camaro (Messina) a San Giacomo di Caltagirone

15 settembre - 24 settembre 2008

Ho ancora una domanda in sospeso per Padre Cento e per la Confraternita di S. Giacomo di Camaro: dove hanno trovato tutti quei letti, e che lavoro hanno fatto per montarli nelle aule di catechismo per accoglierci tutti e 30 a dormire la prima notte del nostro pellegrinaggio? E voi, confratres, vi ricordate quei pellegrinetti gialli trovati dipinti fin sulla porta, all'inizio del nostro cammino, messi dagli scout che ci hanno aiutato a definire il percorso? E la colazione siciliana, granita al caffè e brioche, arrivata all'alba del primo giorno su un carretto a motore?

Il nostro pellegrinaggio in Sicilia è partito sotto il segno della meraviglia.

Chesterton dice che il mondo diventerà arido *non per mancanza di meraviglie, ma per mancanza di meraviglia*.

Allora benvenuta meraviglia: ci siamo lasciati travolgere tutti, noi in cammino. Non è stato difficile in fin dei conti. Nel pellegrino c'è già una naturale predisposizione a lasciarsi avvincere da essa. Noi ci abbiamo messo solo il nostro tempo, i nostri passi e la nostra fatica. Il resto è venuto da solo. La meraviglia ha fatto nascere la preghiera, le preghiere ha moltiplicato le nostre forze e la forza ci ha portato ad avanzare sempre, nonostante la fatica e la lunghezza del cammino, per vivere nuove meraviglie.

Ricordate, pellegrini, la dolcezza di quei

fichi d'india che abbiamo raccolto insieme? E l'uva, le mandorle, le more? E il parroco di Floresta che ci ha fatto dormire nella sua chiesa, come succedeva tanto tempo fa ai pellegrini, quando il pellegrinaggio era cosa buona e sacra e non turismo camuffato?

Come un film scorre nella mente il cammino compiuto. Immagini in ordine e in disordine, sentimenti di riconoscenza e di affetto per chi ci ha accolto *tamquam Christi*, il piacere per la bellezza dei paesaggi attraversati con la loro diversità e molteplicità; dal mare ai monti, dalla terra nera del vulcano alla terra chiara dei campi lasciati a se stessi dopo la ormai lontana raccolta del grano, campi che per due giorni abbiamo attraversando confondendo nel nostro cuore e nella memoria immagini di meseta spagnola. E la fratellanza che ci ha unito e che ha temperato il carattere di ciascuno di noi, facendoci andare di là dei nostri limiti? Ricordate l'accoglienza sollecita della confraternita di S. Giacomo di Paternò e il loro dispiacere perché il nostro era solo un rapido passaggio, la sosta di una notte; e le tante persone che ci hanno aspettato a Ramacca e ciò che avevano preparato per noi?

E la pioggia che abbiamo preso, quell'acqua che ci hanno ringraziato di aver portato dopo mesi di siccità? Certo non siamo stati noi a portarla, ma quelle pa-

role ci hanno consolato, quando eravamo zuppi e infreddoliti sulla soglia della chiesa di S. Giacomo a Caltagirone.

A Caltagirone le attenzioni al nostro arrivo ci hanno travolto: la Santa Messa con il Vescovo, Giacomo Pace Gravina che ci ha invitato a casa sua e Massimo Porta che ha pensato a tutto per ricevere noi, suoi confratelli in arrivo... e infine ha adottato la nostra cagnetta pellegrina, nuova mascotte della Confraternita.

Ogni tanto ritorno sul nostro sito a leggere il diario. La meraviglia è ancora lì, pronta a tornare nelle parole che ciascuno di noi ha scritto, e nelle immagini.

Il mistero del pellegrinaggio si è riproposto: quel tempo vissuto lontano da casa e usato per arrivare lentamente a una meta presso la quale per un attimo il Cielo si apre, quel tempo che ci torna indietro riempito di senso e di motivazioni per continuare il nostro cammino.

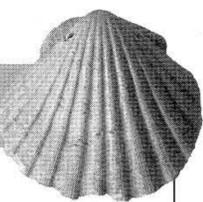
Da S. Giacomo di Camaro a S. Giacomo di Caltagirone. Da un fercolo all'altro, da una reliquia all'altra del Santo Giacomo, nostro compagno pellegrino. Camminando pensavo che per me non significava solo andare verso una reliquia ma era qualcosa in più. Era quasi un voler dire a S. Giacomo che volevamo ritrovarlo tutto, lì dove era stato sparso nel mondo dalla devozione popolare e dal culto delle reliquie. Oltre a Santiago, l'anno scorso a S. Nicola di Bari e adesso a Camaro e a Caltagirone abbiamo trovato la sua memoria camminando ancora una volta lungo le mille invisibili strade della Fede tracciate nei secoli da chi ci ha preceduto. Strade percorse da sempre, e ancora oggi, da chi vuole lucrare su queste reliquie e percorse da sempre, e ancora oggi, con fede, dai pellegrini. Strade da sempre a doppio senso, per il Paradiso e per l'Inferno.

Che S. Giacomo ci aiuti a rispettare il vero orientamento di queste strade, a non perdere la direzione del nostro cammino, ad aiutare, con spirito di servizio, chi ne cerca il verso; perchè tutte le fatiche che avremo fatto ci portino, alla fine, alla Meta e nessuno perda la meraviglia a per l'Evento, l'unica cosa che ha veramente senso.



I pellegrini in marcia tra Paternò e Ramacca.

Monica D'Atti



# Pellegrinaggio a Lourdes della Confraternita

La Confraternita di San Jacopo di Compostella ha voluto partecipare al 150° anniversario delle Apparizioni della Vergine a Lourdes. In rappresentanza di essa, un gruppo di confratelli è partito da Savona, al termine del solito incontro che si tiene in Liguria, per raggiungere, ovviamente a piedi, Lourdes. Sono partiti il 25 febbraio e sono arrivati il 4 aprile. Qui sono poi stati raggiunti da altri confratelli che hanno voluto partecipare alla fase conclusiva dell'evento. Potete trovare il diario del pellegrinaggio e altre indicazioni su questo itinerario sul sito della confraternita: [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it) oppure sul sito di Mauro Sala <http://camminfacendo.altervista.org>.

Non troviamo miglior modo di ricordare questo pellegrinaggio che riprodurre le parole tenute dal nostro Confratello Mauro Sala al termine del pellegrinaggio.

*Relazione tenuta alla Chapelle Notre Dame di Lourdes il giorno venerdì 4 aprile 2008 alle ore 16,30, da Mauro Sala della Confraternita di San Jacopo di Compostella di Perugia responsabile del pellegrinaggio compiuto a piedi da 8 Confratelli partiti il giorno lunedì 25 febbraio 2008 dal Santuario di Nostra Signora di Misericordia di Savona e giunti, dopo aver percorso 1000 Km, al Santuario della Vergine Immacolata di Lourdes venerdì, 4 aprile 2008*

Un cordiale e caro saluto a voi, Autorità ed Eccellenze.

Cari amici, Confratelli e soprattutto a voi cari pellegrini: In questa bellissima ricorrenza del 150° Anniversario delle Apparizioni della Vergine Maria a Bernadette, la nostra Confraternita di San Jacopo di Compostella di Perugia ha voluto dedicare in segno di devozione alla Vergine Immacolata un pellegrinaggio a piedi di 1000 Km.

Noi 8 pellegrini, siamo partiti dal Santuario di Nostra Signora di Misericordia di Savona in Italia il giorno lunedì 25 Febbraio per raggiungere oggi venerdì 4 Aprile questo Santuario, baluardo della fede Cristiana e di grande devozione alla Vergine Maria.

Lungo il cammino, il nostro procedere ed il nostro Stendardo hanno suscitato in moltissime persone emozioni

vivissime ed apprezzamento per la Testimonianza di fede e di devozione Mariana.

Mi è qui impossibile enumerare le tante richieste di preghiere ricevute, così come le professioni di fede dei molti che, al nostro passaggio, si dichiaravano con il segno della Croce Cristiana.

*Siate benedetti voi tutti per la testimonianza di fede che ci date!*

è stata la frase che più ci ha colpito e resi ben più consapevoli dell'importanza del nostro "Cammino".

Abbiamo trovato accoglienze splendide e persone entusiaste a cui, forse, abbiamo ridato più speranza per il loro impegno: Vescovi, Abbé, Prelati e Sindaci

nelle contrade da noi attraversate, e nel solco che abbiamo tracciato, siamo certi di aver gettato un nuovo seme di speranza. In questo Cammino, deve ora fluire l'acqua di vita Cristiana, senza la quale il vivere quotidiano non ha alcuna speranza di Redenzione.

Percorrendo questo splendido "Chemin du Piémont Pyrénéen", siamo convinti di avere assolto uno dei doveri della nostra Confraternita: Percorrere, promuovere e far conoscere i Cammini di Pellegrinaggio alle Sante Mete, come mezzo di rinnovata crescita spirituale e Cristiana.

Durante gli ultimi giorni di cammino, tre pellegrini, saputo del nostro pellegrin-



cristiani, oberati dal tanto lavoro e dalla non più verde età, ci hanno accolto e benedetti, ricordandoci che il nostro pellegrinaggio non era solo un cammino verso Maria Vergine di Lourdes, ma bensì essere ardenti e vivi testimoni di quella "Fede in Cristo", assopita o rifiutata in molte loro contrade.

Non poche volte ci siamo sentiti come scolte di un Re, sentinelle in cammino lungo i confini del regno, per toccare con le proprie mani e vedere con i propri occhi le situazioni di profondo disagio e povertà di mezzi in cui versano non pochi Pastori di Cristo!!

Cari Confratelli e devoti della Vergine Maria; le Terre di Missione non sono lontane, sono qui ora, vicino a noi,

naggio, vennero espressamente da terre lontane per accompagnarsi a noi. Ecco che, così come fece Gesù con i discepoli che scendevano a Emmaus, chiesero: «Possiamo accompagnarci a voi verso la Santa Grotta?»

Come non vedere in quella richiesta quel segno che ogni pellegrino spera di cogliere durante il suo Cammino?

*Così come la Vergine Maria rispose all'Arcangelo Gabriele, anche noi risponderemo «Sì!»*

*Sia lode per sempre a Maria Vergine Immacolata e Madre di Gesù.*

Mauro Sala

Redatto in Bagnères de Bigorre 02-04-2008

# I passi con San Lorenzo



Nella prima metà del III secolo dopo Cristo un giovane di nome Lorenzo venne a Roma da Osca, città della Spagna, provincia dell'Impero Romano. Le fonti storiche su di lui sono scarse e indirette; ma certamente la Capitale dell'Impero esercitava anche su Lorenzo un richiamo a cui non si poteva resistere, soprattutto per un cristiano come lui. La città era stata il punto di approdo del cammino apostolico di San Pietro e San Paolo, il luogo del loro martirio e quello di migliaia di martiri periti nel corso delle persecuzioni che periodicamente infuriavano. Lorenzo diventa arcidiacono di Papa Sisto II°, lo assiste nei riti, distribuisce l'Eucaristia e amministra le offerte fatte alla Chiesa, destinate ai poveri. Nel 257 l'Imperatore Valeriano inizia una nuova persecuzione, nel 258 ordina la messa a morte di vescovi e preti. Lorenzo affronta il martirio il 10 agosto del 258 con il supplizio della graticola, strumento di morte atroce sempre raffigurato nell'iconografia che lo riguarda. Sono passati 1750 dalla sua morte, celebrati quest'anno con un solenne Giubileo. Santo amatissimo dai fedeli e compatrono di Roma; per onorare il suo Giubileo, il Capitolo Romano della Confraternita di San Jacopo ha percorso la sua via e storia, con un pellegrinaggio urbano nelle strade di Roma, visitando le chiese a lui dedicate.

*San Lorenzo in Piscibus...* la chiesa che non c'è!  
(“La pienezza dello Spirito” At. 6, 1-8)

L'appuntamento con i pellegrini è per un sabato di maggio, in una traversa di Via della Conciliazione dove, a prima vista, non sembra trovarsi una chiesa dedicata al Santo. Ci ritroviamo con vecchi e futuri pellegrini; alcuni di loro sono venuti portando i figli, nati dopo il Cammino e battezzati con il nome dell'Apostolo Giacomo declinato in più varianti. Siamo per entrare nel Centro Giovanile San Lorenzo, frequentato da giovani di tutte le nazionalità presenti

a Roma, che si ritrovano qui per pregare e celebrare Messa in questa antichissima chiesa dedicata al Santo, di cui ora vediamo solo l'abside. La sua origine è incerta ed è ricordata fin dal sec. XII, ora è infelicitamente racchiusa nel cortile di uno dei palazzi di via della Conciliazione e quindi oramai invisibile ai passanti e turisti.

Ci accoglie una statua lignea di San Lorenzo in una chiesa spoglia ed essenziale nelle sue linee. Accolgo i pellegrini, e dopo Don Paolo Asolan inizia con una preghiera il pellegrinaggio, che sarà anche una catechesi itinerante e di riflessione su un brano degli Atti degli Apostoli relativo al martirio del Protomartire Santo Stefano le cui reliquie -secondo tradizione- si venerano insieme ai resti di San Lorenzo nella basilica di San Lorenzo Fuori le Mura. Singolare coincidenza: è la vigilia di Pentecoste, ed è proprio la pienezza dello Spirito -dice Don Paolo- che anima e dà gioia e forza a Lorenzo e Stefano, “uomo pieno di fede e di Spirito Santo” (At. 6,5).

La gioia che dà lo Spirito è l'unica che non si corrompe, è il vero “carburante” che ci aiuta a Camminare nel pellegrinaggio terreno. Con questa riflessione e dopo la lettura e la preghiera conclusiva iniziamo il pellegrinaggio sulla “Via di San Lorenzo”.

## *Basilica di San Lorenzo in Damaso*

(La disputa con Stefano At. 6, 9-15)

È una basilica sontuosa, sorta su una primitiva basilica di Papa Damaso, ed in seguito “dependance sacra” ricavata al pianterreno del palazzo di un cardinale appartenente alla famiglia Barberini, che di certo non badò a spese per abbellirla.

La basilica non è direttamente legata ad un ricordo particolare della vita di San Lorenzo, fa parte del numero delle chiese - alcune fonti parlano di circa 30 ora in parte scomparse - costruite per devozione al Santo.

La lettura che ascoltiamo riguarda la disputa fra Stefano e alcuni membri della Sinagoga di Gerusalemme. È l'inizio delle comunità cristiane, ed è anche l'insorgere della contrapposizione fra l'osservanza rigorosa della Legge Mosaica e la nuova dottrina nata da quel ceppo; ossia la logica stringata del “potere religioso” contro la “sapienza ispirata” con cui Stefano parlava (At. 6,10).

È l'inizio di una lenta sobillazione del popolo da parte del potere religioso, con menzogne costruite ad arte per poter trascinare Stefano davanti al Sinedrio. Da questa Parola, Don Paolo c'invita a riflettere, “sorvegliare” il nostro cuore, percepirne i

moti di ribellione e di ostinazione. E ciò che accade agli accusatori di Stefano: nel loro cuore non ci sono più argini interiori per frenare l'assenso a processi di menzogna che, inevitabilmente, conducono all'alterazione della verità; si cede così al sopruso ed infine all'adesione ad ideologie intolleranti, intransigenze e violente.

Solo la conoscenza della Verità - conclude San Paolo - ci rende liberi.

Nel tratto che ci divide dalla prossima chiesa, Don Paolo ci esorta a soffermarci su questi moti interiori, individuare “dov'è” il nostro cuore in questo momento di vita. È un invito a lasciarsi trasformare docilmente dai processi della “verità”.

## *San Lorenzo in Lucina*

(Il Piano della Salvezza: Abramo, Giuseppe e Mosè At. 7,1-8)

Lucina, una matrona cristiana, aveva qui la sua dimora. La semplice facciata chiusa da un portico nasconde una chiesa di proporzioni notevoli che conserva opere d'arte straordinarie; in un'urna settecentesca di una cappella è racchiusa, secondo tradizione, parte della graticola sulla quale San Lorenzo ha subito il martirio.

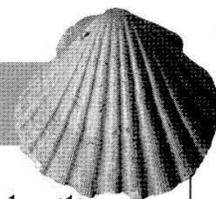
E nel portico, fra un via vai di turisti, leggiamo le ispirate parole di Stefano, che inizia la sua difesa partendo dalla figura di Abramo, padre di tutti i pellegrini, che obbedendo alla voce di Dio lascia la sua terra e tutte le sue sicurezze. Abbandonò quindi le certezze materiali, sperando, “contro ogni speranza”, nella promessa divina di una discendenza “numerosa quanto la sabbia del mare e le stelle del Cielo”. Stefano parla di Abramo senza terra né tempio, ma forte solo delle fede della sua comunione con Dio. La lettura, dice Don Paolo, c'invita a riflettere e chiederci su che cosa poggia la nostra fede. Nei beni materiali? Su quello che siamo o crediamo di essere? La fede è un lento cammino, non è attaccamento alla “terra”, e quindi alla materialità, ma alla Parola di Dio; la fede non vive in un “tempio di pietra” ma vive in un cuore che si trasforma alla luce della Parola.

## *San Lorenzo in Via Panisperna*

(La Provvidenza di Dio: Giuseppe in Egitto. At.7, 9-16)

Sul colle del Viminale e la depressione della Suburra si risolse la storia terrena del Santo, le due chiese che la ricordano sono vicinissime; anche sulle facciate delle case qui intorno è facile vedere l'immagine disegnata o scolpita della graticola.

La chiesa, secondo la tradizione fu eretta da Costantino nel luogo dove fu martirizzato



Lorenzo; infatti nella cripta c'è il luogo dove fu approntata la graticola. In questa chiesa l'iconografia del suo martirio è spettacolare. Un grande affresco occupa la parete dell'abside: ecco il Santo denudato dalle sue vesti di diacono, trascinato dagli sgherri romani sulla graticola, circondato dal popolo che lo piange. Particolare commovente: la dalmatica da diacono che indossava è in bell'evidenza a sinistra e sembra quasi gettata a terra con cura, quasi per evitare un ultimo estremo oltraggio.

Riprendiamo la lettura degli Atti. Nella sua ispirata difesa, Stefano richiama la vicenda di un altro giovane: Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto schiavo dai fratelli per gelosia. "Dio però era con lui, lo liberò da tutte le afflizioni. Gli diede grazia e saggezza davanti al Faraone re d'Egitto." (At. 7,9). "Una figura straordinaria, dice Don Paolo, che preconizza quella del Cristo". Anche attraverso di lui passa la Storia della Salvezza: grazie a lui nessuno dei suoi fratelli e della sua gente morì per la carestia che infuriava in Egitto e nei paesi confinanti. Giuseppe e Stefano: due figure solitarie e distanti nel tempo, eppure grazie a loro si può affermare, che la Storia della Salvezza non passa mai per le grandi masse ma da un singolo individuo. Nei pochi passi che ci separano dalla prossima chiesa Don Paolo ci esorta a riflettere e soprattutto chiedere la grazia di ottenere la fraternità perduta con i nostri simili. Prima di andare, scendiamo nella cripta e preghiamo in silenzio sul luogo del martirio.

#### *San Lorenzo in Fonte*

(Mosè: dalla corte del Faraone al Sinai At. 7,16-43)

La chiesa è piccola e raccolta; la minuscola facciata neoclassica sembra compressa fra i palazzi della Suburra; un quartiere, ai tempi di Lorenzo, notoriamente malfamato.

La chiesa fu costruita sulla casa del Centurione Ippolito. Lorenzo fu imprigionato nei sotterranei della casa, dopo essere stato catturato nelle catacombe di San Callisto insieme a Papa Sisto. Quando visitai la chiesa per definire l'itinerario del pellegrinaggio, una delle suore che vivono nel convento annesso alla chiesa, mi condusse nei sotterranei dove si trovava la prigione: un lungo corridoio; il millenario umidore di muffa dei sotterranei romani, le pareti di "opus reticulatum" romano ancora intatto, su un muro una cavità con poche gocce d'acqua con un piccolo bassorilievo: Lorenzo che battezza qualcuno. Ecco "la fonte"!

Narra infatti la tradizione che nei sotterranei della casa d'Ippolito, Lorenzo aveva come compagno di prigionia un cieco di nome Lucillo. Lorenzo lo confortò catechizzandolo alla dottrina cristiana e Lucillo

chiese di ricevere il battesimo; per farlo Lorenzo, si servì da una polla d'acqua che sgorgava dal suolo, un fenomeno frequente nei sotterranei romani. Lucillo riacquistò la vista. Il Centurione Ippolito si recava spesso nei sotterranei, non solo richiamato dal fatto miracoloso ma anche attirato dalla serenità di Lorenzo; infatti si convertì anche lui chiese al Santo di battezzarlo. In seguito venne martirizzato anche lui, la piccola chiesa infatti è dedicata a "SS. Laurenzio et Yppolito martiribus."

Qui continuiamo la lettura del brano degli Atti, che ci riporta alla straordinaria storia di Mosè. Le parole di commento di Don Paolo questa volta si soffermano sull'idolatria che afferrò il cuore del popolo d'Israele nel deserto con la costruzione del vitello d'oro. Rifiutare l'idolatria era una costante dei cristiani che affrontavano il martirio, perché gli veniva richiesto di sacrificare al Dio-Imperatore per non affrontare la morte. Anche Lorenzo probabilmente rifiutò di sacrificare ad un idolo di carne.

Stefano, nella sua serena disputa con i capi della sinagoga, tenta con le sue parole di riportare la legge alla sua essenza: filtrata dalla venuta del Cristo e non ridotta a riti da ripetere alla lettera rischiando di cadere nell'idolatria. È questa, dice Don Paolo, uno dei rischi maggiori per un cristiano oggi, circondati come siamo da tanti idoli tentacolari, l'idolatria può sempre fare breccia nel nostro cuore. Il cristiano non è un idolatra, e la strada maestra è quella di fidarsi di Dio e della sua volontà. È lo Spirito che ci sostiene a trovare quella libertà che acconsente ad un rapporto di fede con un Dio da non idolatrare. È questa la grazia che dobbiamo chiedere negli ultimi passi che ci separano alla meta.

#### *Patriarcale Basilica di San Lorenzo Fuori le Mura al Campo Verano*

("Ecco io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell' Uomo che sta alla destra di Dio" At. 7, 44-60 At. 8, 1-2)

È la meta finale del nostro pellegrinaggio iniziato questa mattina. Una statua di San Lorenzo, posta su un'alta colonna di porfido, ci accoglie nel piazzale antistante. Il Santo, di una giovinezza commovente, è bello. Le pieghe della dalmatica sono fissate nel bronzo, con una mano regge un cofanetto che racchiude il tesoro della Chiesa per i poveri, e nell'altra la graticola. Fu qui al Campo Verano, paludoso e lontano dalla città e dove si trovava già una catacomba, che il corpo del martire venne portato e ricomposto amorevolmente da Ciriaca una matrona romana convertita. Ma la memoria dell'eroico martirio, la devozione di cui erano oggetto le sue spoglie, fece sì che già nel 330 l'imperatore

Costantino costruì una primitiva basilica e sistemò la cripta della tomba del Santo martire. La costruzione continuò con ampliamenti della primitiva basilica nei secoli successivi.

Con la sua storia millenaria, i materiali di riporto di epoca romana usati per la sua costruzione, ampliamenti, le cicatrici visibili del bombardamento del 19 luglio del 1943 sulle colonne delle solenne navata, la Basilica costituisce un "unicum" eccezionale per arte e tradizionale devozione per il Santo di cui racchiude amorevolmente le spoglie.

Accoglie noi pellegrini, perché anche qui, in questo semplice pellegrinaggio urbano, c'è il senso della "meta".

Ed è anche l'epilogo. Di Stefano e del suo martirio, di Lorenzo e di tutta la sua vicenda terrena, del nostro pellegrinaggio vissuto sulla Via della "memoria di pietra" delle chiese in suo onore, seguendo la Parola viva di Stefano, la cui vicenda ci ha portato dentro al senso del martirio. È la fine di Stefano, il suo ultimo appello a riscoprire la Legge intrisa e scritta nel cuore e non presa alla lettera, "O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo, come i vostri padri, così anche voi, che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata" (At. 7,51. 53). Il suo ripercorrere la storia della Salvezza, la sua soprannaturale serenità "piena di Spirito Santo" non ha effetto su coloro che l'accusano. L'intolleranza ha la meglio. Stefano viene lapidato e muore affidandosi a Dio e ha parole di perdono per i suoi carnefici; poi, "persone pie seppellirono Stefano e fecero gran lutto per lui". (At. 8, 2)

San Lorenzo riposa qui, vegliato e venerato dai fedeli che hanno onorato la sua tomba da secoli; anche i cittadini di Huesca, la città che secondo la tradizione gli ha dato i natali, hanno messo una targa ricordo, in onore del "loro patrono San Lorenzo".

Don Paolo celebra la Santa Messa, a conclusione del pellegrinaggio, nella primitiva basilica costantiniana che racchiude lo splendido altare papale. Osserviamo i riti giubilari, vengono benedette le credenziali del pellegrino e prima della conclusione ci sarà il loro rilascio con la benedizione per i pellegrini in partenza per Santiago e, questa volta, anche per Gerusalemme.

Di nuovo l'emozione comune con chi parte, avvertire nel cuore che il Cammino (qualunque cammino) non è mai finito; quel continuo andare senza tempo che ci accomuna, di cui fa parte anche questa giornata in cammino fra i rumori del traffico e gente frettolosa per ricordare e venerare un Santo il cui sonno millenario è custodito fra queste mura. Anche lui parte della Storia della Salvezza.

Lucia Colarusso

# Lo Spedale di San Pietro e Giacomo di Radicofani

Ecco le ultime notizie sul rifugio di Radicofani, lo Spedale di San Pietro e Giacomo, giovane, con i suoi solo 2 anni di vita, ma attivo e serio, insomma: un giovane signor rifugio.

Anche questo anno la Confraternita ha mandato i suoi ospitalieri nel periodo maggio-agosto; negli altri mesi, quando il numero di pellegrini è inferiore ma la stanchezza è sempre uguale, don Elia e la Misericordia si sono occupati di chi arrivava.

Ormai è noto a tutti che in quel borgo c'è sempre chi si cura di chi giunge a piedi.

Da marzo ad agosto sono state ospitate 344 persone: 210 italiani, 134 stranieri.

Mese	italiani	stranieri	totale
marzo	3	10	13
aprile	13	5	18
maggio	11	42	53
giugno	36	27	63
luglio	63	22	85
agosto	84	28	112
totale	210	134	344

Gli stranieri più lontani sono venuti dall'Australia e dagli Usa nei mesi di marzo ed aprile, a giugno un pellegrino è passato diretto a Gerusalemme, un altro stava facendo l'itinerario ricordato da Sigerico e cioè da Roma a Canterbury; a luglio un gruppo di scout ha fatto il percorso che da Bolsena porta a Sant'Antimo. Tra gli ultimi pellegrini ad agosto due ragazze romane in bicicletta che sono partite da Canterbury ed hanno rigorosamente documentato il loro viaggio per chi volesse ripetere l'esperienza.

C'è di tutto tra i nostri ospiti pellegrini: frati entusiasti, pellegrini di lunga data, programmatori o incauti fruitori del GPS, escursionisti un po' sorpresi che hanno imparato cosa è una credenziale e che esistono i pellegrini, scout attrezzati, scout un po' stanchi, membri della confraternita che, zaino in spalla, non potevano non passare da Radicofani; la maggior parte si dirigeva a Roma dopo essere già stata a Santiago, qualcuno ha deciso su questa via di partire, il prossimo anno, per la Galizia, a quasi tutti brillavano

gli occhi sentendo parlare di Gerusalemme. Ci sono delle costanti nei desideri dei pellegrini.

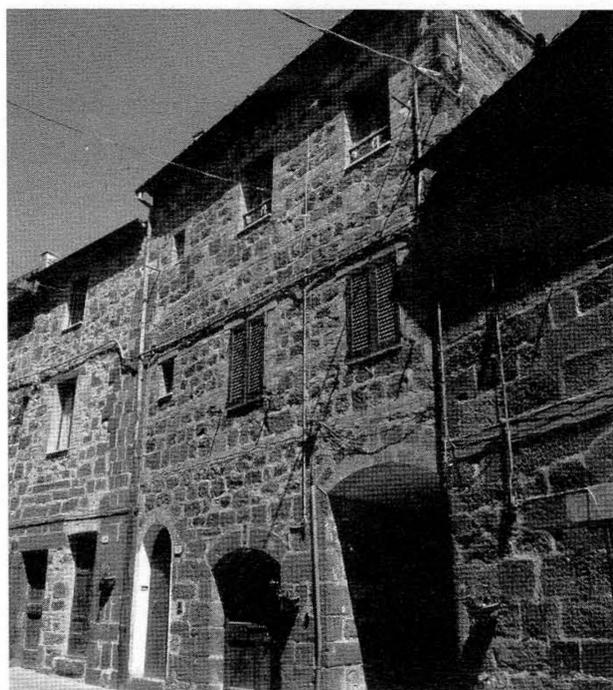
Ci hanno fatto tutti, ma proprio tutti, un gran bene e a nome degli ospitalieri li ringraziamo.

A proposito: sono 22 i membri della confraternita che si sono alternati ad accogliere la gente. Dai messaggi dei pellegrini si direbbe che la loro accoglienza sia stata rinfrancante. Deduciamo quindi che quando gli ospitalieri dicono "Nel nome del Signore ti accogliamo in questo Spedale, che il riposo ti conforti e aumenti le tue forze perché tu continui il tuo pellegrinaggio verso Roma" lo dicano sul serio!

Interessante rilevare il punto di partenza dei nostri pellegrini. Non sono pochi quelli partiti da casa (soprattutto stranieri ma anche qualche italiano da Lombardia ed Emilia), molti quelli che iniziano il loro pellegrinaggio in Toscana.

Questa la tabella dei luoghi di inizio del pellegrinaggio. Il periodo è sempre marzo-agosto.

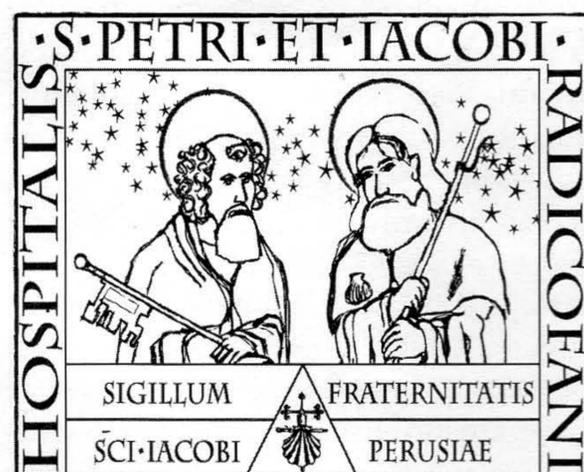
	Aosta	Piem	Lomb	Liguria	Emilia	Toscana	Umbria	Fr	UK	Canterbu	Ch	Olanda	Spagna	Roma
Marzo	2					8		1		1				
Aprile					3	11								2
Maggio		1	5		1	20		6			8	1		8
Giugno	3	2	4		6	24	2	5		4	7	2		1
Luglio		3	2		6	50		3	3	2	5		1	
Agosto		8	7	2	12	60		3	1	2	6	6	2 (1)	Santiago
	5	14	18	2	28	173	2	18	4	9	26	9	1	11

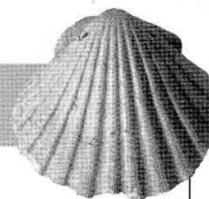


Lo Spedale di San Pietro e Giacomo

Ovviamente il mese di agosto è quello che ha visto più pellegrini partire dalla Toscana alla volta di Roma; chi ha camminato nei mesi precedenti veniva spesso da lontano. È interessante il fatto che ci siano state almeno 11 persone che sono partite da Roma verso direzioni diverse (almeno due puntavano a Santiago).

I dati di Radicofani ci confortano, i rifugi si fanno così: con l'appoggio del paese, con una struttura essenziale, con un po' di attenzione e tanta pazienza verso i pellegrini, tutto il resto (discussioni, tavole rotonde etc.) lo lasciamo per strada: non serve, pesa e se dobbiamo arrivare a Roma da San Pietro non possiamo perdere tanto tempo: Siamo pellegrini.





# Cinque ragioni per fare la Francigena

Andando a Roma in pellegrinaggio a piedi, in un caldo pomeriggio di agosto ho detto a un frate che mi chiedeva: "Ma chi te lo fa fare?" che c'erano almeno 5 ragioni per fare la Francigena. Non ricordo più bene quali gli ho elencato (spero neanche lui!) ma ripensandoci dopo mi sono venute in mente queste.

## 1. La gente e la lingua.

Quando si cammina verso Roma si capisce quello che la gente dice: non è un dettaglio da poco. Sul *camino* si parla con i pellegrini, si incontra gente di tutto il mondo, sulla Francigena, invece, si parla con le persone che vivono lungo la via, con quelle che sono interessate a quello che stai facendo, con quelle che hanno tempo per parlare e sono contente di avere qualcuno che le ascolti. Ed è bello, con poche parole e senza incepparti, rispondere a chi ti chiede dove vai e perché (a dire il vero a volte ti inceppi anche ma non è un problema di idioma), non sembra vero capire tutto quello che ti dicono e poter ascoltare quello che mai ascolteresti nella vita quotidiana. E poter ringraziare non solo con gli occhi.

## 2. I parroci e San Pietro

Spesso ospite dei parroci hai uno spaccato incredibile di come è la nostra Chiesa: parroci anziani buoni e basta, altri che, magari un po' stupiti, ti ospitano comunque, parroci giovani, contenti di usare l'oratorio anche per i pellegrini o che meditano di portare in giro così i loro ragazzi, preti che sono già stati in pellegrinaggio a piedi e che capiscono al volo, preti piuttosto perplessi ma che ti aprono comunque le porte. Trovi chiese deserte e chiese piene di vita, prediche entusiasmanti e prediche normali ma quello che è costante è che c'è posto per pellegrini e la qualità della predica è comunque innalzata dal fatto che ti hanno ospitato senza neanche sapere chi eri. In breve, senza tanta sociologia religiosa, ringrazi il cielo che questi sacerdoti tengano duro e restino nelle loro parrocchie.

Ogni volta, poi, che dici ai fedeli che incontri in chiesa che vai a Roma ti senti dire: "mi raccomando una preghiera per me...sulla tomba di Giovanni Paolo II" e ogni volta prometti anche una preghiera a S. Pietro che non è proprio un dettaglio nel tuo viaggio, non lo era neanche per Giovanni Paolo II credo, con buona pace di tutti.

## 3. I pellegrini

I pellegrini sono molto meno numerosi che sul camino di Santiago quindi ti piacciono di più; sei talmente contenta quando ne trovi uno che non ti par vero poter scambiare informazioni, progetti. C'è in piccolo di tutto (turisti originali, escursionisti praticanti, pellegrini per caso) proprio come a Santiago ma non hai mai paura che ti prendano l'ultimo posto nel rifugio, anzi capisci bene che è meglio restare uniti anche per trovare posto. Passo dopo passo anche la Francigena rimette a posto pregiudizi e attese sulla gente (oltre che su tanti altri guai che ben conosci).

## 4. I luoghi

I luoghi sono indimenticabili: come faccio a spiegare il verde adolescenziale del riso in agosto, oppure la luce sul Po o sul Ticino, o ancora i colori dell'Appennino, e le pievi romaniche che ti aspettano da secoli e le cattedrali sicure e gagliarde con tutta la loro storia? C'è storia ovunque su questa via, la storia della gente, la storia vera fatte di chiese, di strade, di memorie e tradizioni.

## 5. La responsabilità.

Ma cosa diciamo ai pellegrini che magari vengono dalla Francia e non trovano abbastanza segnali oppure fanno fatica a trovar ospitalità? Poche scuse: la responsabilità di tener viva questa antica via di pellegrinaggio è soprattutto nostra. Sono i pellegrini italiani, quelli che

conoscono i bisogni di chi cammina, straniero verso una meta, che si devono occupare della via che porta a San Pietro. Come ci si occupa di una via? Intanto la si fa e così si impara ad amarla, poi si cura il percorso che spesso passa vicino a casa nostra, si accolgono i pellegrini, con cordialità quando li si incontra (ci vuole così poco, tutti ci ricordiamo qualche episodio che ci è capitato in Spagna), infine ci si dà da fare insistendo e battendo a tutte le porte perché i luoghi di ospitalità aumentino. La responsabilità è soprattutto nostra, pellegrini che parlano italiano affascinati dai luoghi e dalla storia della loro terra dove la Chiesa esiste ancora e indica la strada verso Roma. Non vale la pena scandalizzarci più di tanto per tutti quelli che dei pellegrini se ne infischiano e vedono nella Francigena solo un'occasione di prestigio e guadagno; non sanno cosa si perdono e prima o poi impareranno anche loro, speriamo. Le vie di pellegrinaggio le fanno i pellegrini, quelli che confidano nel Signore e sanno di essere deboli ma, ostinati, continuano a puntare a una meta, quindi... andiamo.

Chiara Leone



Pellegrini romei in vista di Roma

## Verso Gerusalemme

Da tempo la Confraternita ha tra le proprie priorità quella di definire e congiungere l'itinerario che unisce Santiago, Roma e Gerusalemme. In collaborazione con il *Centro Italiano di Studi Compostellani* - combinando, quindi, ricerca scientifica e verifica sul territorio del percorso - ha già definito l'itinerario tra Santiago e Roma ed ora punta decisamente a continuarlo

verso la Terrasanta. I pellegrinaggi "di confraternita" da Roma e Bari e da Perugia a Monte Sant'Angelo, ed i prossimi, attraverso la Grecia, la Turchia e la Siria vanno in questa direzione, così come le pubblicazioni che seguono.

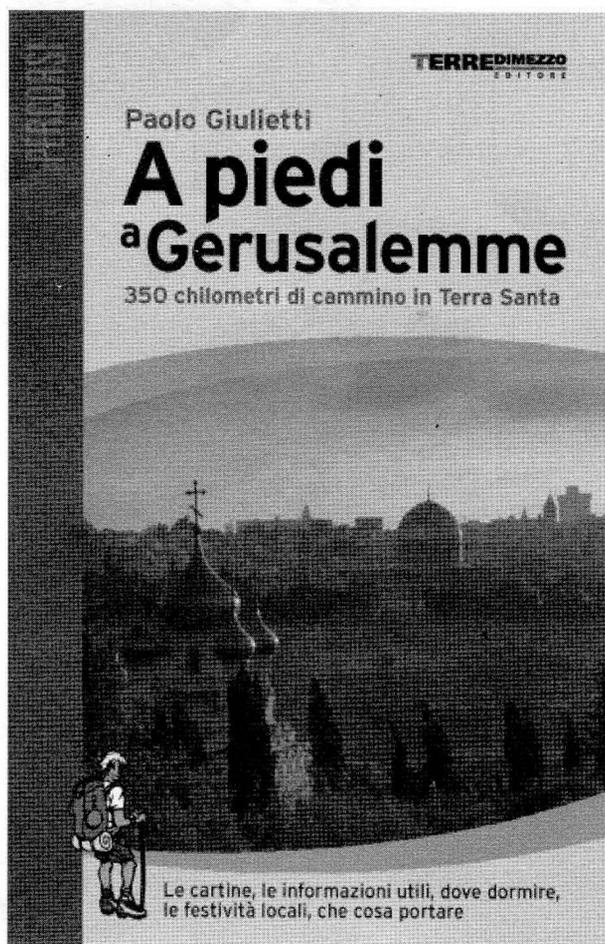
Salutiamo quindi queste due opere che offrono strumenti pratici e culturali utili a chi vuole realizzare

il pellegrinaggio al Santo Sepolcro. La prima si deve alla passione, competenza e tenacia di don Paolo Giulietti ed offre una guida pratica da San Giovanni di Acri a Gerusalemme, la seconda è la ristampa di una guida usatissima per pellegrini di altri tempi, realizzata a cura della Confraternita e del *Centro Italiano di Studi Compostellani*.



Pellegrini della Confraternita in Terrasanta

## La via di san Giovanni di Acri ad Sanctum Sepulchrum

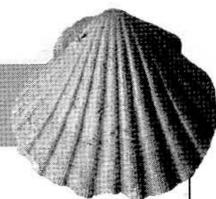


La pubblicazione di *A piedi a Gerusalemme* è il punto di arrivo di un cammino iniziato tre anni fa, con l'idea di un pellegrinaggio che percorresse a piedi la Terra Santa. Il 29 settembre 2006, XXV anniversario dell'erezione canonica della Confraternita di Santiago di Compostella in Perugia, è partito il gruppo che ha percorso per la prima volta la via da Akko (l'antica Acri), sulla costa nord di Israele, a Gerusalemme.

Quella prima esperienza suscitò entusiasmo tra i partecipanti, tanto che - in virtù del solo passaparola - successivamente altre persone e gruppi hanno percorso per intero o a tratti il medesimo cammino, utilizzando gli appunti di quel primo viaggio. Tanti hanno richiesto informazioni, con l'in-

tenzione di fare la stessa esperienza. È quindi sembrato opportuno mettere a disposizione di tutti il materiale raccolto, arricchito nel frattempo dalle informazioni inviate da altri gruppi di pellegrini e raccolte sul posto da chi scrive. Così, il cammino si è andato precisando, arricchendosi anche di quattro ulteriori tappe, con l'aggiunta del tratto Gerusalemme-Giaff (Tel Aviv) e di un'appendice (il tragitto fino a Betlemme).

La disponibilità dell'editore *Terre di Mezzo* è risultata fattore determinante nella realizzazione di una pubblicazione che, presumibilmente, non raggiungerà le tirature di guide dedicate a percorsi più popolari ed abordabili. L'attuale situazione politica della Palestina, infatti, non incoraggia certo ad



intraprendere un cammino che presenta rilevanti problematiche, legate alla distanza, alla lingua, al contesto religioso e politico del Paese che si attraversa. Il fascino di ripercorrere le strade e di visitare i luoghi in cui si è svolta la vicenda del Popolo eletto e quella di Gesù, il Cristo, è bilanciato dall'immagine di "Paese in guerra" che Israele si porta dietro, anche a causa di un'informazione che tende ad enfatizzare i fatti di segno negativo.

*A piedi a Gerusalemme*, però, intende essere soprattutto un punto di partenza: fissa una situazione nella consapevolezza della necessità e della possibilità di una sua evoluzione. Da oggi in poi, una via è ufficialmente tracciata, ma la frequentazione dei pellegrini e l'attenzione della Chiesa locale, unite alla consapevolezza delle amministrazioni locali e degli agenti economici (nonché delle autorità militari), determinerà sviluppi ulteriori, come già è accaduto e sta accadendo per altre vie storiche di pellegrinaggio.

Diversi sono i "fronti" di questa auspicabile crescita: la migliore definizione del percorso (magari una sua segna-

lazione!); l'apertura di varianti che interessino altri percorsi storicamente documentati (su tutti quello attraverso le colline della Samaria); l'aumento in quantità e sensibilità delle strutture di accoglienza per i pellegrini; l'incremento dell'attività di ricerca accademica; la formazione di una cultura del pellegrinaggio a piedi, che vada ad integrare l'esperienza massiva del turismo religioso "su ruote"... Da questo punto di vista, la guida intende essere una provocazione: suscitare desideri, curiosità, osservazioni, critiche... perché l'interesse di un numero crescente di persone ed istituzioni produca effetti benefici in ordine alla possibilità di percorrere a piedi la Terra del Signore.

*A piedi a Gerusalemme* contiene anche un sogno: che i pellegrini a piedi, i quali percorrono una terra che versa da anni in situazione conflitto, incontrando da vicino la gente che la abita, siano un fattore di dialogo e di pacificazione. Ricordava qualche tempo fa il vescovo melchita (greco-cattolico) Elias Chacour che Israeliani e Palestinesi non hanno bisogno di

partigiani, che tengano per una parte e odino l'altra; servono invece degli amici comuni, che - senza ingenui irenismi - favoriscano quell'incontro e quel dialogo che sono i fondamenti di ogni processo di pace. Il pellegrino non può che essere amico di tutti, perché tutti incontra, da tutti dipende, nessuno rifiuta: è un mendicante, non un giudice; un curioso, non un saccente. Il pellegrino può veramente dire, con il salmista: *Domandate pace per Gerusalemme...; per i miei fratelli e i miei amici io dirò: su di te sia pace. Per la casa del Signore, nostro Dio, chiederò per te il bene* (cf. Sal 121).

Sicuramente è eccessivo pensare che bastino una guida ed un manipolo di camminatori per suscitare la pace tra i popoli (e magari anche l'unità tra le Chiese); non è però ingenuo sperare che ciò possa costituire un piccolo passo in avanti. E noi sappiamo che, piccolo passo dopo piccolo passo, con l'aiuto di Dio e la compagnia dei fratelli, si arriva alla meta.

*L'anno prossimo a Gerusalemme!*

Don Paolo Giulietti

## Un'antica guida utile anche ai pellegrini di oggi

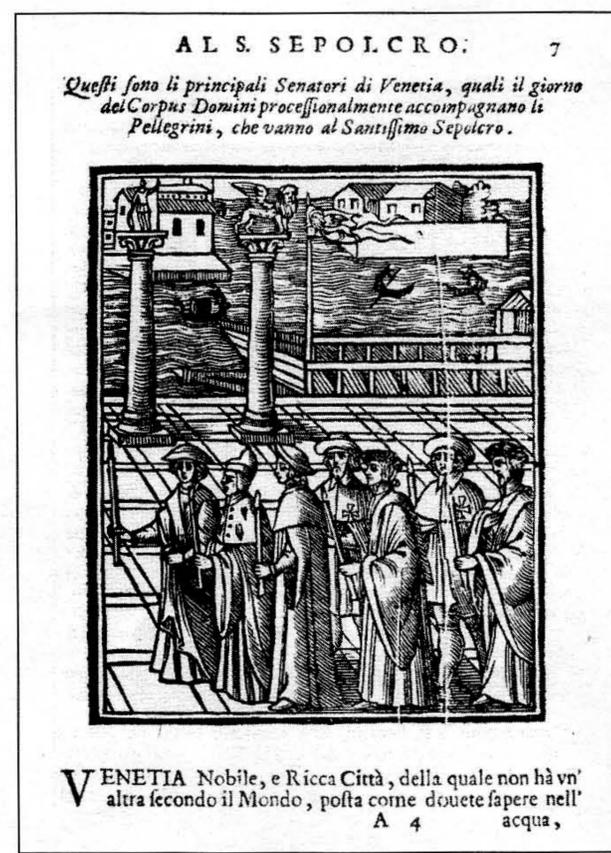
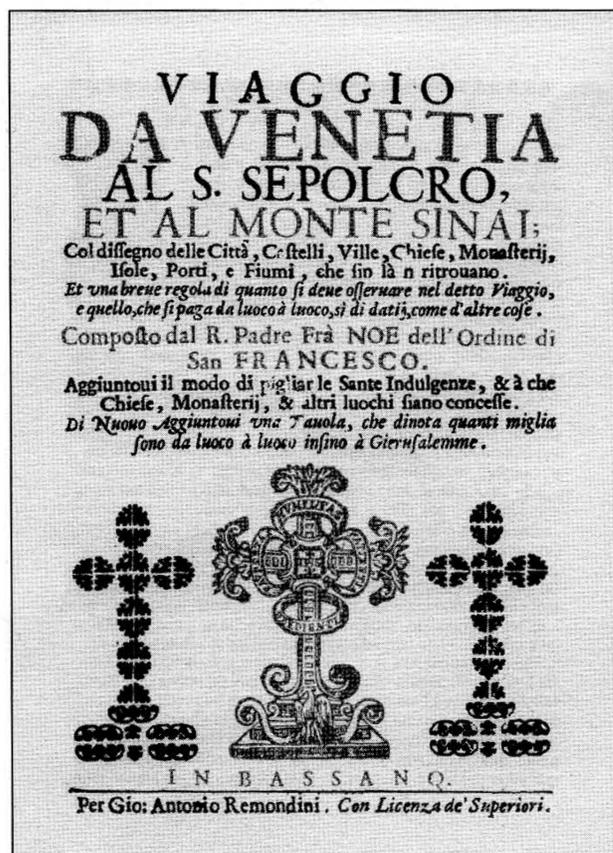
Il Centro Italiano di Studi Compostellani, in collaborazione con la Confraternita di San Jacopo, ha voluto pubblicare in copia

anastatica questo interessante *Viaggio da Venetia al Santo Sepolcro*. È l'ultima ristampa di un testo replicato per quasi trecento anni in una continua serie di edizioni, ad uso dei pellegrini che si imbarcavano da Venezia per la Terrasanta. La ricchezza delle immagini riportate e le descrizioni dettagliate dei luoghi santi lo hanno reso un testo molto apprezzato anche da coloro che non potevano mettersi in viaggio per il Santo Sepolcro. Da qui la sua straordinaria fortuna.

Questa elegante ristampa ad opera della casa editrice Casanova di Faenza, nella cui Biblioteca Comunale è stato rintracciato l'esemplare riprodotto, fa parte della strategia del Centro e della Confraternita, mirante a promuovere la pratica e la conoscenza del pellegrinaggio in Terrasanta.

Tra gli aspetti da sottolineare è la *Istruzione del Viaggio di Gerusalemme* che introduce l'opera e ripropone, oltre ad alcuni

specifici consigli pratici, le motivazioni, il significato e il valore di ogni autentico pellegrinaggio.



# Santiago e il Cammino delle sue immagini

## 25 anni di manifesti compostellani e francigeni in Italia

Assisi (ex Pinacoteca), 7-9 Novembre 2008  
Inaugurazione, Venerdì 7 Novembre ore 11.00

Tra le attività istituzionali e permanenti del Centro Italiano Studi Compostellani v'è quella di raccogliere tutta la documentazione possibile sul Cammino di Santiago e sui pellegrinaggi in generale, sia per la parte storica che per quella attuale. Un settore del proprio archivio è, in tal senso, dedicato a catalogare le espressioni che la nuova civiltà del pellegrinaggio produce nella nostra epoca: in particolare diari di pellegrini, per la maggior parte inediti, credenziali di pellegrinaggio, "Compostelas", attestati vari, oggetti che riproducono spesso la nuova simbologia compostellana e una vasta raccolta di oltre cinquecento manifesti. Tra questi ne sono stati scelti settanta per illustrare lo sviluppo e l'interesse che questa materia ha avuto negli ultimi venticinque anni in Italia.

Da qui il titolo della mostra *Santiago e il Cammino delle sue immagini: 25 anni*

*di manifesti compostellani e francigeni in Italia* che verrà presentata ad Assisi, dal 7 al 9 novembre, in occasione del convegno *Cammini: turismo, arte e luoghi dello spirito*.

Il titolo della mostra indica esplicitamente il contenuto. Innanzitutto è "cammino dell'immagine", vale a dire testimonianza di come la raffigurazione di temi collegati al pellegrinaggio si sia concretizzata e sviluppata in Italia attraverso l'uso dei principali e più rappresentativi di modelli iconografici sia compostellani che francigeni. Un aspetto formale, di grande suggestione, che introduce ai contenuti dei vari eventi che i manifesti rappresentano: convegni di studio, pellegrinaggi, solennità, incontri tra pellegrini, promozione di itinerari, anniversari...

La mostra è strutturata in maniera tale da poter essere arricchita ed ampliata e replicata in altre sedi.

**cammini**  
turismo  
arte e luoghi  
dello spirito

COMUNE DI ASSISI

**SANTIAGO E IL CAMMINO  
DELLE SUE IMMAGINI**  
25 ANNI DI MANIFESTI COMPOSTELLANI  
E FRANCIGENI IN ITALIA

**ASSISI 7-9 NOVEMBRE 2008**  
EX PINACOTECA PIAZZA DEL COMUNE  
ORE 10.00-19.00  
MOSTRA A CURA DEL CENTRO ITALIANO DI STUDI COMPOSTELLIANI

www.cammini.eu

RENOVA



# Fondato il Capitolo messicano della Confraternita

Il 29 settembre scorso, in occasione del XXVII anniversario della Fondazione della *Confraternita di San Jacopo di Compostella* ed approfittando di un viaggio del nostro Rettore in Messico, è stato fondato a Guadalajara il *Capitolo messicano*. Priore è stato nominato Don Antonio Casasola Benítez, membro della Confraternita da oltre vent'anni, studioso, pellegrino, ospitalero di San Nicolás ed attualmente parroco della chiesa di San Miguel de Mezquitán. Tra gli obiettivi del *Capitolo* vi è quello di raccogliere, informare ed orientare i sempre più numerosi pellegrini che partono dal Messico per Santiago de

Compostela, promuovere lo studio e la ricerca sul culto di Santiago in America Latina e tracciare una via di pellegrinaggio con gli stessi criteri e principi del camino de Santiago o della francigena per il santuario della Vergine di Guadalupe. In tal senso il nostro Rettore e il nuovo Priore hanno svolto una approfondita ricerca sul territorio, per individuare il migliore percorso che, si prevede, verrà inaugurato da un "pellegrinaggio di confraternita" nel 2010.

Virgen de Guadalupe protettrice con San Michele e Santiago del Capitolo messicano.



## Lo Spedaletto di San Giovanni e Giacomo

Sono sempre più numerosi i pellegrini che da Siena deviano verso Assisi per poi riprendere la via Francigena e aumentano anche quanti da Perugia si recano a piedi verso Roma lungo la via Amerina.

Lentamente anche su questa via stanno sorgendo i rifugi come quello di San Giovanni e Giacomo. È stato inaugurato il 23 agosto scorso, in occasione della memoria liturgica di San Bartolomeo, patrono della parrocchia di Ponte San Giovanni, con un pellegrinaggio di una dozzina di

chilometri lungo il Cammino della Luce (Via Amerina), la preghiera di benedizione ed una conferenza sul rapporto tra vie di pellegrinaggio e territorio locale.

Ponte San Giovanni, a pochi chilometri da Perugia, è un punto nodale per i pellegrini che passano in Umbria. Un rifugio in questo luogo è chiaramente legato al costante tentativo, da parte della Confraternita, di riproporre percorsi storicamente documentati. Inoltre, a voler dire tutta la verità, l'attuale parroco di Ponte San Giovanni

se ne intende di pellegrinaggi a piedi e quindi non poteva mancare un rifugio. La pieve di San Giovanni Battista è documentata sin dal 1163; sorge lungo l'antica direttrice viaria tra Perugia ed Assisi, lungo la quale la tradizione (ma anche il buon senso) vuole sia passato San Francesco. Egli, oltre a fermarsi a bere alla fonte che ancor oggi porta il suo nome, avrà certamente rivolto un pensiero alla piccola chiesa che sorgeva a pochi metri dalla strada, come insegnava a fare ai suoi frati: "Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo". Oltre al santo viandante, altri pellegrini, nel corso dei secoli, hanno certamente sostato presso la Pieve, provenienti o diretti a quell'attraversamento del Tevere che ha caratterizzato sin dall'epoca etrusca il territorio di Ponte San Giovanni. Il piccolo "Ospitale di San Giovanni Battista e San Giacomo" (quattro posti letto) si inserisce nel solco di questa antichissima tradizione, offrendo ai pellegrini di oggi non solo un luogo di sosta, ma anche un'occasione di contatto con una comunità cristiana viva.



# Finalmente aperto a Roma

*Spedale per pellegrini della Provvidenza di San Giacomo e di Benedetto Labre*

breviter

## *Spedale della Provvidenza*

Mentre andavamo in stampa è divenuto ufficiale l'accordo con l'Istituto Suore Figlie della Divina Provvidenza che cede in comodato alla Confraternita un'ala del monastero sito in via Galvani 51 (Roma, zona Testaccio) da adibire a Spedale per pellegrini.

Con gioia ed emozione ne diamo la notizia, poiché rappresenta un obiettivo da sempre perseguito dalla Confraternita e sostenuto con tenacia dal suo Capitolo romano, in particolare da don Paolo Asolan e Lucia Colarusso.

Dopo molte anticamere, molte porte chiuse, molte incomprensioni e assoluto disinteresse istituzionale, il sogno a lungo coltivato è divenuto una realtà: la Confraternita dispone di locali per aprire uno Spedale dove accogliere i pellegrini che arrivano a Roma.

Era assolutamente necessario. I pellegrini che giungono a Roma sono abbandonati a se stessi: l'accoglienza è praticamente inesistente e dopo un percorso che a volte dura mesi ci si trova risucchiati dall'indifferenza delle istituzioni, mercificati e travolti dal flusso turistico-religioso che avvolge

i luoghi santi, molto apprezzato da taluni.

Nell'editoriale si parlava di solitudine del pellegrino come condizione stabile di chi si mette in cammino e come realtà di chi lo è realmente in un'epoca in cui difficilmente si è sensibili ai veri e più profondi problemi del pellegrinaggio. A volte questo non accade e la sensibilità e l'entusiasmo delle Suore figlie della Divina Provvidenza ci fa capire che non siamo mai veramente soli e che la tenacia e la fede alla fine vengono premiati.

È stato evidentemente un incontro "provvidenziale", ed è per questo che abbiamo voluto chiamarlo con il nome di Spedale per pellegrini della Provvidenza di San Giacomo e di San Benedetto Labre, anche se brevemente lo chiameremo Spedale della Provvidenza, volendo riunire nel titolo il nome dell'Istituto che generosamente lo ha concesso, quello del santo protettore della nostra Confraternita, e ricordare la profonda spiritualità di San Benedetto Labre, pellegrino romeo, compostellano, micaelico, francescano, lauretano...

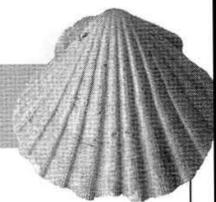
Si tratta indubbiamente di uno straordinario passo in avanti nelle attività della Confraternita, di un notevole impegno per tutti i suoi membri e di un consapevole servizio nei confronti dei pellegrini che affrontiamo con l'allegria di chi dispone solo delle proprie forze, e quindi con energia e determinazione straordinarie.

L'accoglienza verrà svolta da nostri *hospitaleros* con lo stesso spirito di servizio dello Spedale di San Nicolás de Puente Fitero, dello Spedale di San Pietro e Giacomo di Radicofani, così come avverrà per lo Spedale che stiamo approntando ad Assisi.

I locali, molto vasti, serviranno anche come sede del Capitolo romano della Confraternita e della Delegazione del Centro Italiano di Studi Compostellani.

Lo Spedale della Provvidenza verrà inaugurato il 21 dicembre prossimo, con una solenne cerimonia, aperta a tutti i pellegrini, con inizio alle ore 11,00. Notizie più dettagliate nel sito della Confraternita [www.confraternitadi-sanjacopo.it](http://www.confraternitadi-sanjacopo.it).





# Quaranta Anni, sempre en Camino

Il 5 ottobre del 2008, davanti alla Cattedrale di Puebla in Messico, dove si trovava per conferenze, studi e ricerche su Santiago (e siamo certi che la cosa non finisce qui...), il nostro Rettore ha compiuto 40 anni *sempre en Camino*, come è solito dire. Era infatti arrivato a Santiago, per la prima volta, come Lettore di Italiano presso quella Università, proprio il 5 ottobre del 1968, con le sembianze della foto di sinistra. In quella di destra è mentre autocelebra l'avvenimento sotto la statua di San Giacomo della facciata della Cattedrale di Puebla. Ci sembra significativo che proprio nei giorni del quarantesimo anniversario il nostro Rettore fondasse un nuovo Capitolo, quello messicano per l'appunto, in una terra così lontana rispetto a quelle che siamo soliti inserire nei nostri percorsi, eppure così vicina negli intenti, nello spirito, nella meta. Per ricordare la data gli abbiamo chiesto una memoria di quegli anni.

## Dal diario di Paolo Caucci. Santiago, novembre 1968

...Pochi giorni dopo ho conosciuto per la prima volta il Cammino di Santiago: un incontro che non ho dimenticato. Il primo mese era passato tra letture continue su Santiago, sulla Galizia e sul pellegrinaggio. Capii subito che era una realtà viva anche se nella Cattedrale mi dissero che in quell'epoca arrivavano, sì e no, duecento pellegrini all'anno,



quasi tutti francesi, provenienti principalmente dalla zona basca dei Pirenei o dalla Bretagna. Alcuni, seguendo una tradizione che si trasmettevano in famiglia da padre a figlio. Cercavo di saperne sempre di più. Un canonico mi parlò anche delle *romerías*, piccoli pellegrinaggi locali che si realizzavano in occasione della festa del santo patrono; e quando, in una delle fumose *tascas* di *rúa del franco* dove si beveva, in *vasos* di ceramica bianca, un vino aspro ed acido spillato direttamente da piccole botti nere allineate sul muro, vidi un manifesto malamente stampato che ne annunciava una, *souto camiño*, dalle parti di Arzúa, volli subito andarci. Non fu facile. Mi spiegaron che si trattava di

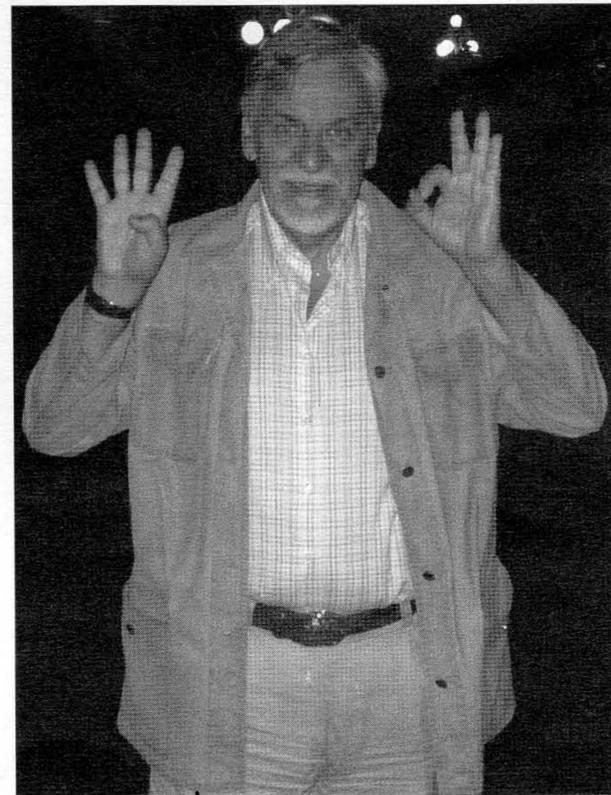
una parrocchia rurale immersa in un bosco di eucalipti e castagni. La strada terminava tre o quattro chilometri prima, dove occorre lasciare la macchina. Poi bisognava seguire una *corredoira* medievale di pietra segnata dalle ruote dei carri.

Quando entrai nella Chiesa, con la mia bella *canon* appesa al collo, recente regalo di laurea, si girarono tutti per vedere questo strano e imprevisto visitatore. Poi mortaretti, campane, la statua del santo (San Martino?) in processione sulle spalle di quattro giovani seguiti dai preti concelebranti e da tutta la gente dell'*aldeia*. Forse un centinaio di persone. Dopo aver attraversato il piccolo cimitero, con le croci e le lapidi piantate per terra, che qualche vecchietta accarezzava, rientrarono in Chiesa per le ultime funzioni. Non scattai nemmeno una foto, preso da rispetto e pudore: non volli turbare l'incanto arcaico della cerimonia.

Finita la messa, mentre gironzolavo intorno alla Chiesa, un prete mi si avvicina e mi chiede direttamente chi fossi e perché mi trovassi lì. Venni invitato nella canonica, dove si erano riuniti sei o sette curati delle parrocchie vicine e dopo alcune chiacchiere su Roma, il Papa, l'Italia, e da parte mia sul Cammino – che scorreva a un paio di chilometri e dove ogni tanto, dissero, passava qualche pellegrino –, vollero che restassi anche a pranzo. La festa del Santo era anche l'occasione per uno scambio di visite tra i parroci della zona e per un convivio che durò varie ore, conclusosi, purtroppo, da una partita ad una specie di *sette e mezzo* che divenne presto il mio incubo. Mi insegnarono il gioco, peraltro molto semplice: si davano da una a tre carte e chi si avvicinava di più al nove vinceva. Nonostante le bassissime puntate (al massimo qualche peseta), cominciai a vincere in maniera sfacciata e, più azzardavo, più la fortuna mi favoriva. Cresceva l'imbarazzo e i miei tentativi di perdere servivano solo a far

crescere le mie vincite. Mi trattennero a lungo, forse sperando di recuperare. Alla fine riuscii ad andarmene, con un ultimo sfortunato gesto: "lascio questa vincita alla parrocchia". Si offesero tutti ("los españoles sabemos perder...") e doveti andarmene con due pesanti sacchetti di monetine.

Ormai era notte fonda ed era iniziata quella leggera pioggia che in Galizia chiamano *orbollo*. Mi dettero delle sommarie indicazioni per raggiungere la macchina "...ma non si preoccupi, se si perde, vada sempre dritto, fino ad incontrare un sentiero più largo che è il cammino di cui abbiamo parlato e da quel momento non può più sbagliarsi perché in ogni caso la porta a Santiago...".



Naturalmente mi persi nella notte più buia che abbia mai visto. Mi inzuppai completamente e solo dopo un paio d'ore raggiunsi il Cammino. Lo calpestai per la prima volta con gratitudine e sollievo, riuscii a ritrovare la mia macchina ed appresi una prima e fondamentale lezione che mi ha accompagnato fino ad oggi: *Non ci si perde sul Cammino perché ha una Meta.*



Utilizziamo questa rappresentazione della Coronatio Peregrinorum diffusa soprattutto in zona tedesca e che mostra Santiago che premia i propri devoti, per sottolineare episodi e persone che hanno dato un contributo positivo al pellegrinaggio.

## A PAUL E WILMA MARIA, PELLEGRINI OLANDESI

Lui professore informatico, lei casalinga. Pellegrini, non "cicloturisti" come ha detto la stampa, compostellani e poi romei. Cattolici. Aiutano bimbi disabili. Arrivano dalla loro nativa Olanda a Roma, dove, è noto, non ci sono hospitaes per pellegrini. Solo quelli che pagano sono accolti. Gli altri devono arrangiarsi come hanno dovuto fare i nostri pellegrini. Speriamo che presto questo non avvenga più. È un

altro degli impegni della Confraternita. Ma i nostri amici Paul e Wilma Maria, si accampano nella periferia di Roma, dove di notte inizia l'inferno. Aggrediti, percossi, brutalmente rapinati e lei oscevolmente violentata. Per fortuna ci sono carabinieri efficaci e medici sensibili. I due delinquenti vengono subito catturati e i medici hanno ricostruito con amore la faccia devastata dalle botte e le ferite nel corpo.

Paul e Wilma Maria ci danno una grande lezione di serenità e di pace interiore. Wilma Maria già pensa al futuro, ai suoi figli e ai disabili dei quali vuole tornare ad occuparsi quanto prima. Il dolore se lo porta dentro, con dignità estrema. Ringraziano medici, carabinieri e gli italiani che numerosissimi si sono stretti intorno

a loro. Sanno che l'Italia non è questa. «Voglio dire grazie, grazie a tutti», ripetono.

A loro promettiamo: anche a Roma ci sarà chi si occuperà dei pellegrini che vi giungono; ci saranno persone che faranno quello che le Istituzioni non hanno ancora capito ma è indispensabile fare. Un luogo di accoglienza, di ospitalità e di cura al termine del Cammino.

Al Duomo di Siena che permette ai pellegrini muniti di credenziale di visitare gratuitamente le parti per le quali è necessario un biglietto.

Con la speranza che questo costume si diffonda e sottolinei il legame sempre più forte tra territorio e francigena, tra popolazione pellegrini.

# CORONATIO



Utilizziamo questa immagine tratta dalla Cronaca del Villola (Bologna, XIV-XV Sec.) che rappresentava originariamente un pellegrino che difende la propria biblioteca con un bordone, per stigmatizzare comportamenti e fatti incompatibili con lo spirito del pellegrinaggio.

## LA FRANCIGENA DEI BERSAGLIERI

Il XX Settembre: nel 1870 i bersaglieri presero Porta Pia e rinchiusero il papa in Vaticano. Alcuni nostalgici laicisti festeggiano ancora la data. Quasi 150 anni dopo, nello stesso giorno, sotto il bel sole di Assisi, due gruppetti si fronteggiano: da un lato pubbliche autorità al massimo livello regionale, illustri prelati, umili fraticelli, vigili urbani, rappresentanti di holding turistico-religiose, perfino una spagnola, e dall'altro uno sparuto gruppo di curiosi, qualche camminatore, alcuni cavalieri, addirittura un paio di pellegrini. Pochissima gente, nonostante manifesti, profusione di targhe, fondi comunitari, circolari delle segreterie politiche, etc. Dimenticavamo le scolaresche precettate per far numero, ma loro, beati loro, pensavano gioiosamente ad altro. Un bel flop:

# BORDONAZOS

ma che si pretende quando i cammini di pellegrinaggio si fanno a tavolino? Stanno lì per inaugurare una delle tante francigene che nascono come funghi. Questa è l'ultima, nata non si sa bene con quale criterio, tranne quello della speranza di fondi comunitari. Fa un bel giro di pesca e arriva a Roma per quella Salaria che dopo Mentana e Monterotondo i garibaldini dovettero ripercorrere in fuga.

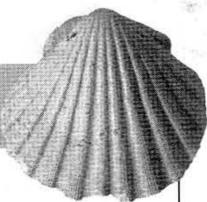
Poi La Marmora ci portò i più seri bersaglieri che sfondarono, poco più in là, sulla Nomentana, a Porta Pia. Forse per questo la inaugurano il 20 settembre. È dato che non si capisce bene come la vogliono chiamare: i cartelli parlano della via di Roma, altri della Francigena di San Francesco, ricorrendo la data, e dal momento che si tratta di un itinerario di fantasia, perché non chiamarla la *francigena dei bersaglieri*, in attesa di quella della *caciotta*, del *carciofo alla romana*, del *ponentino*, o di qualche altra bella trovata, di varia natura.

**SEDUZIONE E RISENTIMENTO**  
A coloro che continuano a insistere

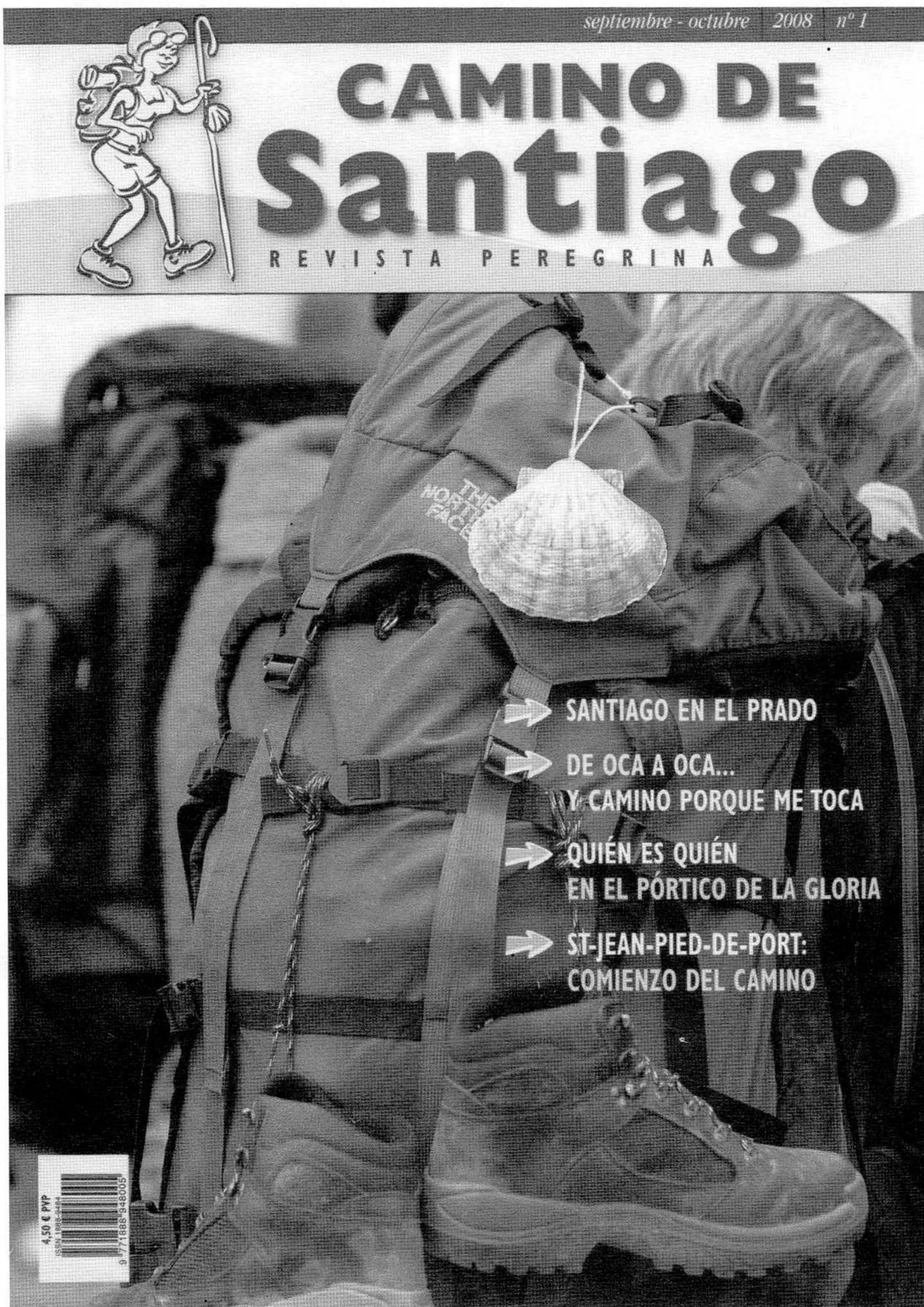
su aspetti sessuali del cammino: un ultimo libro su "come sedurre la cattolica sul cammino di Santiago" con descrizioni esplicite ci sembrerebbe solo di cattivo gusto, se non portasse ad un filone di laicismo antireligioso tipico dei risentiti e non continuasse la serie porno che abbiamo denunciato nel precedente numero del bollettino.

### Par Condicio

Nel *bordonazos* del precedente numero ci riferivamo genericamente ad un parroco della Val d'Orcia che gestiva un ostello per pellegrini secondo criteri che non condividiamo. Ci eravamo basati su quanto riferito direttamente da molti pellegrini che vi avevano sostato. Riceviamo ora una lettera che dice l'opposto e che l'accoglienza è bella e generosa. Per *par condicio*, anche se sproporzionata, ne diamo atto, non volendo continuare la polemica: saranno gli stessi pellegrini a valutare.



# Una bella rivista compostellana



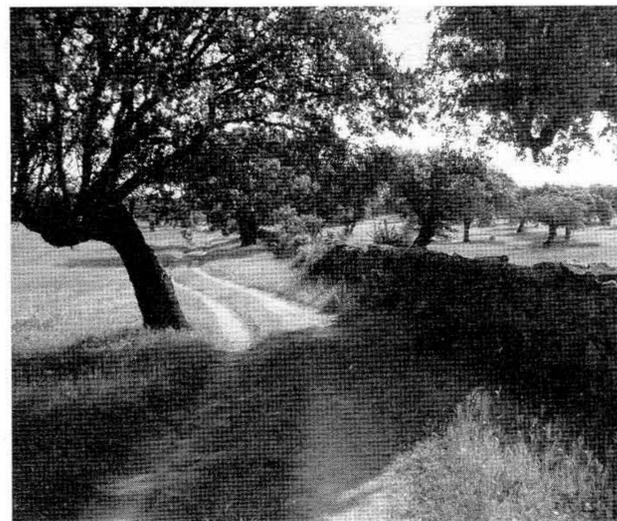
Diretta da Carmen Pugliese, pellegrina, *hospitalera*, attenta studiosa del pellegrinaggio compostellano e membro attivo della nostra Confraternita, ha visto la luce una nuova importante rivista sul Cammino di Santiago. Nata sul cammino e dal cammino, la rivista ha avuto una tiratura iniziale di 15.000 esemplari ed avrà cadenza bimestrale. Sarà distribuita principalmente nei chioschi o per abbonamento: il che dimostra già la filosofia e il coraggio di questa iniziativa.

“Il nostro desiderio è - ha detto la Direttrice della rivista - che la polvere del Cammino impregni tutte le pagine di questa nuova pubblicazione. Il Cammino è passione o non è niente; è dono, avventura, spiritualità, natura, cameratismo.....”

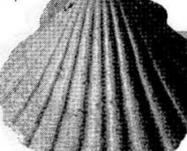
## Ultimissime dal Cammino

Il Premio Elías Valiña è stato concesso quest'anno alla *Asociación de Amigos del Camino de Santiago Vía de la Plata* di Fuenterroble de Salvatierra (Salamanca). La Giuria, di cui faceva parte il Prof. Caucci in qualità di Presidente del *Comité internacional de expertos del Camino de Santiago*, ha voluto premiare una delle più antiche associazioni operanti lungo questa via, sempre più battuta, per il suo lavoro di recupero, manutenzione, segnalazione del per-

corso, e soprattutto per l'accoglienza dei pellegrini realizzata con generosità e dedizione a Fuenterroble fin dal 1993. Il premio, giunto alla sua XIII edizione, rappresenta il più ambito riconoscimento per le attività svolte dalle Associazioni tra pellegrini. Allo stesso tempo costituisce un'ottima occasione per ricordare Elías Valiña, l'indimenticabile parroco del Cebreiro che iniziò a segnare il Cammino con le celebri frecce gialle.



Un tratto della *via della plata*.



## VII Incontro Compostellano in Liguria

Il *Capitolo ligure* della Confraternita di San Jacopo terrà il tradizione *Incontro compostellano* presso il Santuario di Nostra Signora della Guardia il 7 e 8 marzo 2009 con il seguente programma:

### Sabato 7 marzo 2009

ore 7.30 - Pellegrinaggio a piedi al Santuario di Nostra Signora della Guardia, guidato dall'Arcivescovo Cardinale Angelo Bagnasco - Santa Messa

ore 15.00 - *Incontro compostellano*

### Domenica 8 marzo 2009

Ore 9.00 - Ripresa dell'*Incontro compostellano*

Ore 12.00 - Santa Messa e consegna della Credenziale ai pellegrini in partenza nella primavera 2009

Informazioni: Confraternita di San Jacopo di Compostella - Capitolo Ligure  
E-MAIL: [santiago@unipg.it](mailto:santiago@unipg.it); [davidegandini@ilporticodellagloria.it](mailto:davidegandini@ilporticodellagloria.it)

## SANTIAGO

Foglio di informazione e di notizie sul pellegrinaggio della  
Confraternita di San Jacopo di Compostella

Via Francolina, 7 - 06123 Perugia

Redazione e corrispondenza Via del Verzaro, 49 - 06123 Perugia

Tel. 075.5736381 Fax 075.5854607

e-mail: [santiago@unipg.it](mailto:santiago@unipg.it)

Sito internet: [www.confraternitadisanjacopo.it](http://www.confraternitadisanjacopo.it)

Supplemento al n. 30 della rivista "Compostella"

(reg. Trib. Perugia n. 3/78, 30 gennaio 1998)